

Camera degli sposi. Da inserire in pezzo già scritto.

In uno scritto di qualche anno fa Rodolfo Signorini, illustrando la *Camera picta*, dimostrava che l'ispirazione per questo capolavoro è venuta al Mantegna da uno scritto di Luciano di Samosata, che descriveva entusiasta una sala adornata di pitture e decorazioni straordinarie. Il noto satirico greco nella sua descrizione dell'ambiente elogia il potere straordinario che un'opera dipinta ha sulla parola, come arricchisce ogni discorso tanto che voce e pensieri si fanno alti e poetici. Ma poi ecco che all'istante ribalta e contraddice questa sua convinzione: la bellezza della pittura – dichiara – distrugge e confonde il pensiero e lo avvilisce.

Il pensiero ha bisogno di silenzio e di vuoto intorno a sé. Nulla che distraga dall'ascoltare, come nulla deve distrarre il guardare e leggere un dipinto, specie se si tratta di un capolavoro.

Siamo dinnanzi a un esercizio straordinario di dialettica: cercare in ogni atto il suo contrario, il buffo nell'assoluto, il tragico nel ridicolo. la tenera malinconia nella situazione più giocosa. L'aver incontrato il pensiero di Luciano di Samosata è stato determinante per Mantegna che di certo conosceva di lui anche il dialogo delle prostitute e quello fra gli dei e soprattutto l'opera fondamentale del satirico greco, "Una storia vera", il testo surreale e grottesco che a nostro avviso si ritrova citato in gran parte delle opere del pittore della camera degli sposi e soprattutto nei "Trionfi di Cesare" che troveremo fra poco.